

→ **Indagine dell'Arci sui giovani immigrati** in Italia dalla nascita o da molti anni. Le loro risposte
→ **Il peggio accade sui mezzi pubblici:** «Lì i cittadini danno il peggio, ci guardano come ladri»

Il razzismo raccontato dalla seconda generazione «Insultati e discriminati»

Sentinelle dell'integrazione, i giovani immigrati raccontano un razzismo all'italiana, che si manifesta a scuola come sul lavoro, al Nord come al Sud. Oggi in tutta Italia la raccolta firme per la legge di cittadinanza.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

«Appena ti avvicini sui mezzi ti guardano male, forse pensano che vuoi rubargli qualche cosa», racconta

Luana, 21 anni, brasiliana di Milano. «Ad una fermata un vecchietto mi ha chiamata: "straniera di merda"», le fa eco Sonia, 21 anni anche lei, egiziana di Messina: «Però mi dà fastidio fino a un certo punto». «I bambini italiani a volte dicono che noi stranieri puzziamo», riferisce, dall'alto dei suoi 15 anni M., messinese venuto dalla Cina. Ragazzi di seconda generazione si raccontano. E le loro storie di discriminazione quotidiana, raccolte dall'indagine Arci-Unar *Spunti di Vista*, diventano uno specchio del paese

che «non ha ancora pienamente accettato il suo ruolo di terra di immigrazione». E allora discrimina. Un razzismo all'italiana, che si manifesta a scuola come al lavoro. Sul treno, come alla fermata dell'autobus. Al Nord, come al Sud.

Il luogo dove più di ogni altro si manifesta la banalità della discriminazione sono proprio i mezzi pubblici. Le due città prese a campione, Milano e Messina, su questo concordano. La metà circa degli intervistati (quasi 500 ragazzi di seconda genera-

zione, nati in Italia o arrivati da piccoli, ma anche giovani immigrati) conferma che è soprattutto sui mezzi pubblici che gli italiani sfogano i peggiori istinti.

NEL LABIRINTO ITALIA

Subito dopo, però, viene la questura. Molti, in attesa che il paese in cui vivono o sono nati riconosca loro la cittadinanza, raccontano le «attese fuori dall'edificio» sotto la calura o al gelo, i rinvii da un appuntamento all'altro, la mancanza di spiegazioni. E poi i documenti, chiesti per strada «solo perché sei straniero». A Messina, dove la maggior parte dei ragazzi è arrivata per ricongiungersi alla famiglia, si fa sentire di più la precarietà lavorativa, a Milano, dove sono di più i ragazzi arrivati per lavorare, quella "giuridica" di chi fatica ad avere il permesso di soggiorno. Anche i luoghi di svago marcano una differenza: a Messina il 49% li indica come spazi di discriminazione, a Milano solo il 16%. Ma il dato più preoccupante riguarda la scuola. Il 29% degli intervistati, a Milano come a Messina, la indica come teatro di discriminazioni personalmente subite. «Alle medie ero tratta-



Fakhre Jabarin, palestinese di 36 anni, diventato titolare, di una farmacia a Napoli, con quattro persone alle sue dipendenze

Foto di Ciro Fusco/Ansa